

Forlì 20/08/09

...Occhio alle TeleCamere !..

Con l'avvicinarsi di nuovi cinofili alla cosiddetta "cinofilia agonistica", dopo un momentaneo compiacimento dovuto alle origini "calde" della Romagna "gaudente e credulona", ecco che mi compaiono tetri nuvoloni neri.

In mancanza di esperienze specifiche e proprie credenziali si erigono a "paladini" di qualche illustre allevatore del presente o del passato e, a volte e con l'ausilio di una telecamera, entrano in campo di Prova esaltando a dismisura glorie e meriti di qualche soggetto mirato, derivante da celebri allevamenti magari smessi e attribuendosene pertanto l'eredità conseguente alla disponibilità di soggetti affini, a scopo commerciale.

Lo scopo, fin troppo palese, è quello di appropriarsi di quell'indispensabile carisma, mai raggiunto finora sul **campo di Prova**, giudice unico e indiscutibile di questa materia.

Ho letto, su alcune riviste di settore prima e su siti internet poi, l'interesse "spasmodico" verso alcune linee di sangue come per esempio i Dianella e ancor più i Crismani, tanto da indurre a far credere che principalmente in quelle direzioni si concentri oggi l'essenza del setter inglese in Italia.

A parte i Dianella dell'amico Alfiero Rovini, che costituiscono un capitolo contemporaneo a parte, di cui mi riprometto quanto prima trattare, nell'ipotetica classifica meritocratica degli allevatori che contribuirono in modo determinante alla selezione del setter inglese in Italia, Crismani è da ritenersi certamente uno fra i più grandi.

Ho di Crismani, come giudice, un filmato con la sua voce originale di valore storico. Lo ripresi al Mezzano, in occasione di un barrage fra Lem del Resegone e Dun del Meschio vinto da quest'ultimo col CACIT.

Durante una prova ad Umago, gli fui presentato da Olindo Andrighetti e poco dopo, entrando in reciproca simpatia, ricevetti da Lui ben cinque setter del suo allevamento allo scopo di impiegarli in riproduzione senza “gavetta” alcuna.

Ci accomunava, inoltre, la stessa professione odontoprotesica che svolgeva con grande genialità, competenza e passione al punto da creare geniali brevetti per “Attacchi a Cerniera”, tutt’ora validi.

Nonostante ciò con riconoscenza, rispetto e stima, non oso porlo al vertice degli allevatori pur vincendo, fra tanti importanti risultati, anche due edizioni di Coppa Europa con soggetti del proprio allevamento.

Personalmente ho sempre analizzato i soggetti provenienti da determinate correnti di sangue con caratteristiche fissate che, seguiti nel tempo, dimostrino continuità riproduttiva con soggetti di classe.

A tal proposito molti non conoscono la storia di alcuni celebrati soggetti del passato; cito ad esempio quella di Crismani Cora raccontatami da Gelasio Pannocchi, grande addestratore nonché uomo schivo e privo di qualunque protagonismo, conoscitore come pochi di setter e pointer.

I fratelli Ammannati, Alighiero e Beppe, ricevettero in regalo da Crismani Giacomo due cuccioli di setter: i fratelli Cora e Caio.

Pannocchi, che con Beppe era amico e compagno di caccia, un giorno mi raccontò:

“All’esordio della mia carriera mi capitò, quasi per caso, l’occasione che mi procurò la prima possibilità di esprimermi come addestratore di cani da Prove.

Mi trovavo una mattina nella bottega di un artigiano, impagliatore di fiaschi e damigiane nostro comune amico, si parlava della prossima apertura di caccia quando arrivò Beppe con al guinzaglio una sparuta setterina. Questa non voleva saperne di varcare la soglia della porta, e avendo puntato i piedi, per non farle sfilare il collare, Beppe la prese in braccio ponendola all’interno

della stanza. Ma, al passaggio di una macchina in strada, la setterina dette un tale strappo al guinzaglio urtando alcuni fiaschi, che caddero in frantumi. Il bottegante non fece certo salti di gioia, al che Beppe, molto dispiaciuto, spiegò di aver fatto molti tentativi per “guarire” la cagnetta dalla timidezza e da tutte le altre fobie ma senza alcun risultato. Timidamente mi proposi, vista l’amicizia e stima reciproca con Beppe, di tentare a vincere il carattere ritroso della cucciolona; risultato? Dopo circa un anno e mezzo di peripezie riuscii nell’intento, tanto che alla prima gara che presentai Cora, in Prova di caccia, vinse coll’eccellente. Compiuto l’addestramento e risolti i problemi caratteriali fu poi Beppe a condurre Cora in grande cerca, con successo. Cora era soggetto dal piacevole movimento, con buon naso e presa di punto in stile. Non eccelleva nel temperamento trialer e fantasi;, era in pratica una diligente “percorsista”.

Sempre Pannocchi, a proposito di Crismani Dik, altro vincitore di Coppa Europa, ebbe a dirmi nel suo accento toscano:

“Se un fosse stato per ì Marchesi ì Dikke sarebbe sortito un ottimo cane per la caccia pratica; l’aveva ì galoppo a singhiozzo, a ogni tempo diggaloppo era slancio e frenata tutt’insieme. Ogni cinquanta metri cercava ì Marchesi che coì braccio e gli dava la direzione e lo mandava indoè voleva lui”.

Si riferiva a Mario Marchesi, uno dei più grandi “gentleman” della nostra cinofilia.

Crismani John era anch’egli un buon setter sotto il profilo qualitativo ma percorsista maniacale. Un giorno in Francia, in grande cerca condotto sempre da G. Pannocchi e giudicato dall’avv. Cavalli, fu messo “fuori” al terzo punto per aver dato l’impressione di incontrare solo sul percorso, con ferme “ravvicinate,” dimostrando di non andarsi a cercare le starne.

In ogni modo Crismani riuscì più di altri a ottenere, inizialmente, omogeneità e qualità nei propri setter, senza purtroppo mai raggiungere il cosiddetto “CRAK” in Grande Cerca; bensì alcuni suoi prodotti, in mano ad altri, sono serviti come anello di congiunzione, con genie parallele, contribuendo alla nascita di alcuni “grandissimi” nella storia del setter in Italia.

Lo stesso Dun del Meschio, splendido riproduttore ed emerito stilista, manifestava il fenotipo dei “del Rovere” e “Crismani” epocali avendo pezzature sul mantello che caratterizzavano i setter più rappresentativi di quei ceppi derivanti da Tell 68°.

Crismani Olaf, padre di Dun, non aveva questa caratteristica fenotipica nel mantello, ma ne rafforzava il gene raccogliendo in se, il sangue di Tell 68° portatore di questa prerogativa. Tell 68° era setter stilista di rango ma discusso per la nota non squisitamente Trialer e il pedigree che alcuni cultori definivano “fasullo”.

Giulio Colombo, all’epoca, non gli perdonò la scialba prestazione in Coppa Europa, *“presentandosi con le bave alla bocca e lo sguardo smarrito”*, criticandolo (erroneamente) anche sotto il profilo riproduttivo *“Capace solo di trasmettere smantellati irregolarmente neri.”*

Decor Lot, nipote di Dun del Meschio e figlio di Irigo, è da considerarsi **come Dun** ugualmente importante sotto l’aspetto riproduttivo avendo ereditato dal padre, “Roal” Irigo, alcuni fattori principalmente genotipici che trasmetteva migliorando nella prole il portamento di testa di Dun, oltre la venaticità e il temperamento. Fenotipicamente era assimilabile alla linea di Dun tramite Bona del Meschio marcando nettamente le due “linee di sangue”.

I bianco arancio generalmente più potenti, forse meno stilisti, ma grandi cacciatori, prendevano, dai Ticinensis e da Dick di Val d’Idice, fratello di Arno, doti olfattive e temperamento da vendere. I bianco neri, tricolori e bianco

marrone, generalmente più stilisti, risultavano quasi sempre di taglia più “leggera”.

Credo, comunque, assodato che la svolta i “Crismani e i del Rovere” l’ottennero dalle sorelle Ques e Quercia delle Morene accoppiate con Tell 68°, sebbene l’avv. Cavalli iniziasse, coi setter inglesi, un po’ di tempo prima con Nice Style Staar regalatagli da Giulio Colombo... *ricavandone però, prima dell’avvento di Lingfield Mistik, ottimi setter valorizzati però solo in prove di caccia.*

Quindi, per certi versi, queste due correnti di sangue operarono in parallelo.

Cavalli in pratica finì di allevare sull’onda dei successi ottenuti con i prodotti famosi delle quindici cucciolate circa, nate e allevate sotto Suo diretto controllo. Crismani esauriti quei riproduttori e avendo necessità di apportare nuova linfa al proprio sangue, continuò ad allevare, inserendo le importazioni d’oltre Manica che tutti ricordano.

Ritengo superfluo ripetere che il setter inglese tragga origine dalla nazione omonima, però sono convinto che sviluppando un virtuale filmato a ritroso degli avi che compongono il pedigree dei soggetti attualmente più blasonati troveremmo molte sorprese; ed è proprio questa la materia del contendere.

In ogni caso leggere i pedigree in chiave “Crismani o del Rovere” o di qualsiasi altro importante allevamento è fuorviante o, meglio, parziale.

Trovare in un pedigree il nome di qualche setter proveniente da famosi allevamenti è puramente indicativo; **l’espressione di un gene va identificato, collegato e ricondotto alla paternità di chi ne è portatore, ma per accertarlo è indispensabile aver conosciuto personalmente, diverse generazioni antecedenti in linea diretta, sia maschile che femminile.**

Propongo alcune citazioni di setter del passato provenienti da correnti di sangue altrettanto importanti che ritengo doveroso sottolineare. Questi setter, che non ho conosciuto personalmente, mi furono descritti sempre da Gelasio Pannocchi che mi fu maestro nell’addestramento e nel culto del setter inglese.

Ticinensis Donadossj detta “ Dossadossi” fu la setter che rimase nel cuore di “Gelasino,” inizialmente era di carattere ipersensibile e gliel’avevano affidata in addestramento in virtù dei brillanti risultati ottenuti con Crismani Cora. All’inizio ebbe grande difficoltà ad alimentarla poichè non si faceva avvicinare. Usciva dalla cuccia di notte a rubacchiare furtivamente il cibo dalla ciotola. Ricordo che, per descriverne la magrezza, univa il dito medio al pollice simulando di cingerla sui reni con il palmo della mano e le dita quasi riuscivano a toccarsi.

All’epoca Pannocchi era il “fac-totum” di una riserva di caccia e portava con se Dossadossj legandosela alla cinta dei pantaloni perché aveva anche paura dello sparo. Un giorno, al ritorno di una battuta di caccia, giunti sul piazzale dove erano parcheggiate le auto, la cagna si divincolò dal collare infilandosi sotto le macchine parcheggiate, sgattaiolò sotto queste da una all’altra facendo tribolare il povero Gelasio che dovette chiedere aiuto ai cacciatori presenti per riprenderla, rimediando una magra figura.

Al che, considerando nel racconto tutti i problemi di questa cagna, gli domandai cosa avesse trovato in lei di talmente importante per indurlo a sopportare così tanto...

....Disse: prima di tutto nei rari momenti in cui la cagna era libera dalle paure ogni suo movimento era l’espressione massima della felinità. In più quando inseguiva la selvaggina, manifestava la stessa andatura di quando cercava normalmente.

“Una mattina, in riserva, “Dossa” fermò avvertendo e filando magistralmente una brigata di starne sulla sommità di un dosso quando, il passaggio di un aereo in volo, infrangendo la barriera del suono, provocò il caratteristico tuono. La cagna, che era in ferma con posa espressiva, reagì acquattandosi completamente al terreno”.

Da quel momento superò la paura del fucile e fu un susseguirsi straordinario di felici eventi che portarono in breve tempo la stessa a bruciare le tappe. Vinse col CAC la prima Prova a grande cerca, nella quale il giudice domandò, visto la travolgente passione col dominio del compagno di coppia che dimostrava, se la cagna fosse priva del “consenso”. A una domanda simile comunemente si potrebbe ricorrere alla “bugietta”, ma innanzi a un giudizio così estremo sul valore della cagna, Pannocchi ammise la manchevolezza.

Quel giudice era l'avv. Fausto Cavalli.

Purtroppo Dossadossj morì prematuramente di forasacco.

Brick del Rovere sempre Pannocchi ebbe modo di vederlo prima dell'infortunio che, da giovane, ne limitò la funzionalità di un arto anteriore.

Aveva galoppo morbido da gattone, portamento di testa leggermente sotto l'orizzontale, magnifico portamento di coda anche su terreni impervi e sconnessi. Aveva buon naso e ottima presa di punto con guidata felina e fluida.

Lo rivide dopo l'infortunio, acquistato da Alighiero Ammannati, ma Brick aveva perso in andatura e fondo rimanendo comunque un bel setter da vedere. Fu riproduttore di classe.

Non importa, a mio parere, quanti figli uno stallone produca prima di generarne uno che gli rassomigli. L'importante è riuscirci! Se invece apparissero continuamente caratteristiche assai difformi alle sue, verrebbe da chiedersi due cose:

O le carte non sono in regola, oppure il soggetto geneticamente si lascia talmente dominare dai partner e, a volte, potrebbe anche far comodo disporre di soggetti simili che “lascino passare” quel che di buono c'è nel compagno.

Raimond's Prince era un prototipo per eleganza e psiche setter con galoppo lievemente eretto. Era di taglia robusta, ma quand'era in giornata non temeva il

confronto coi più spavaldi pointer sfruttando l'intelligenza. Stilista completo divenne Campione a dispetto del suo proprietario V. Guerrini che voleva ritirarlo a seguito di una qualifica che gli era stata negata. L'ultimo CACIT l'ottenne in grande cerca in prova mista in "turno" col pointer Gip di Mario Marchesi.

Arno di Val d'Idice fu croce e delizia dei setteristi che "soffrivano" in grande cerca il confronto col pointer. All'epoca Arno costituiva un'attrattiva notevole per chi intendeva promuovere il confronto "fisico" tra setter e pointer.

Ancor oggi qualcuno sostiene che Arno di Val d'Idice sia stato deleterio per il setter in Italia; probabilmente, Giulio Colombo, avrebbe assunto la sua difesa, io sono convinto che abbia lasciato un segno ancora evidente in alcune linee di sangue, dove immesso, con oculate scelte, si rivelò utile e prezioso. Abusandone sortirono galoppi sbagliati privi di radenza e morbidezza, caratteri scontrosi e di difficile addestramento.

In ogni modo Arno fu grande starnista e interprete estremo della grande cerca. Aveva galoppo sollevato velocissimo, potente, un po' nevrile, bella presa di punto con filate risolutive da grande realizzatore!

Altri grandi setter, non meno importanti, sarebbero da menzionare, ma il tempo non me lo consente, perciò mi riprometto di riaprire il "discorso" quanto prima.

Valerio Ronchi